

“Paolo Zacchera scrive a Ferrero e Yourcenar”

Francesco Rognoni,

*Il Manifesto*, 2 giugno 2013.

«Ho avuto un maestro: Sergio Ferrero», comincia, senza mezzi termini, Paolo Zacchera nel suo libretto di «corrispondenza e incontri con Marguerite Yourcenar», *Un'amicizia particolare* (Apeiron Editori, pp. 79, € 8,90). Zacchera, allora diciassettenne, conobbe Ferrero nei primi anni settanta anni, quando lo scrittore viveva a Miasino, sul lago d'Orta, dove la sua villa con ampia biblioteca era frequentata da grandi vecchi come Clotilde Marghieri, Carlo Betocchi, Mario Praz, e dall'astro già nato, Piero Citati. «Chiedevo a Sergio Swift – prosegue Zacchera – e lui, insieme a Swift, mi dava Defoe, gli chiedevo Joyce e mi dava anche Stevenson, gli chiedevo Sartre e mi dava Dickens e Balzac». Come dire: sei giovane, un po' di sperimentalismo non te lo posso negare, sempre che sia corretto da narrazioni più pure; ma Sartre lascialo proprio perdere! Chissà che non si ricordasse di quando lui stesso, da ragazzo, aveva confessato a Saba la sua delusione per i maitres à penser di quel momento, «rettorici e persino ingenui», e il poeta, lungi dallo scandalizzarsi: «Non so cosa dirti degli esistenzialisti. Nessuna filosofia mi ha mai detto nulla; sono tutti sistemi creati dall'orgoglio, per impedire all'uomo di prendere coscienza di sé»?

Tutt'altra reazione quando, dopo aver visto il film di Schlöndorff tratto dal *Colpo di grazia*, Zacchera aveva chiesto «a Sergio di Marguerite Yourcenar: gli si aprì il cuore. Dalla Yourcenar aveva anche alcune prime edizioni e una grande stima». Scoppia la scintilla, Zacchera comincia a guardare il mondo «con gli occhi di Adriano e Zenone» (che certamente l'avranno assistito nell'avviare la grande azienda di florovivaismo che ora dirige sul Lago Maggiore), e quando, qualche anno più tardi, nel '78, parte per il classico viaggio postlaurea negli Stati Uniti, su suggerimento di Ferrero manda un biglietto alla Yourcenar. E la scrittrice, sorprendentemente, lo riceve nella sua casa sulla Mont Desert Island, conversa, si lascia fotografare: con una certa irritazione di Grace Frick, la sua compagna, la mezz'ora che contava di dedicare al giovanotto italiano s'allunga un bel po'.

È l'inizio di quella che chiamerei, non tanto una «particolare», quanto una bella, semplice amicizia: nella sua trasparenza quasi speculare, verrebbe da dire, al legame così all'insegna di eros e thanatos che la Yourcenar di lì a poco (dopo la morte, nel novembre del '79, di Grace Frick: «era già in una situazione disperata al momento del vostro incontro, ma cercava di nascondere») avrebbe intrecciato con l'altrettanto giovane Jerry Wilson. Una trentina di lettere scritte in inglese o francese, talvolta anche in italiano, e diverse cartoline, scelte con cura e alcune giustamente riprodotte (come quella per salutare la nascita del figlio di Zacchera: «per Alessandro, / uccelli e papiri / che non sanno se hanno / i migliori anni o tre giorni! / Marguerite»). Tre soggiorni della Yourcenar a Pallanza, e una mezza dozzina di incontri in varie città, fra cui una cena a Parigi, da Ferrero in Rue de Temple, durante la quale, come spesso capita, i due scrittori (Zacchera non lo dice, ma traspare) devono essersi trovati cordialmente antipatici. Marguerite Yourcenar muore il 17 dicembre 1987, un nuovo viaggio in India già tutto programmato: a accompagnarla questa volta sarebbe stato, non più l'amato Jerry, morto due anni prima di Aids, ma il devoto floricultore italiano.